

Nella capitale oltre 40mila gli sfratti esecutivi, di cui metà colpiscono gli anziani
L'emergenza riguarda 12 città
Vertenza aperta dal sindacato pensionati Cgil e dal Sunia
Chiesta una legge urgente per impedire l'esecuzione degli sfratti se non è garantito il trasferimento da casa a casa



La manifestazione degli anziani sfrattati organizzata dal Sindacato pensionati Cgil e dal Sunia in piazza del Campidoglio a Roma

La «terza età» in piazza per il diritto alla casa

Indetta a Roma una manifestazione nazionale

Ogni due sentenze di sfratto, una colpisce un anziano che, quasi sempre, vive solo. Anche quando lo sfrattato vive in coppia, quasi sempre si tratta di pensionati al minimo e comunque, nel migliore dei casi, con un reddito personale netto che non va oltre le 800mila lire mensili. Uno sfrattato (o sfrattata) povero e con scarse disponibilità finanziarie, spesso malato e quindi già in gravi difficoltà a causa di ticket salatissimi. Ma, nonostante il suo stato di indigenza, l'anziano colpito da sfratto ha sempre, puntualmente, pagato l'affitto.

Perché dunque viene cacciato? La motivazione, in oltre l'80% dei casi, è questa: finita locazione. Vale a dire che quasi mai il proprietario rivuole l'appartamento perché deve abitarci lui: lo vuole vendere o riacquistare ad un prezzo più alto. Spesso l'appartamento è stato acquistato da una società immobiliare speculativa.

È giusto, è umanamente accettabile che un anziano, che ha passato gran parte della sua vita in quel determinato appartamento e in quel determinato quartiere, sia cacciato senza una giusta causa e senza che gli sia garantito un altro alloggio? Non ci si rende conto che se il godimento di una abitazione decorosa è un bene primario e insostituibile per chiunque, nel caso degli anziani la mancanza di questo bene significa rottura con gli affetti, isolamento dall'ambiente in cui si è vissuti, accelerazione di un processo di solitudine, di emarginazione, che ha come unica prospettiva il ricovero come alternativa dell'abitazione?

Ecco, dunque, in quali termini — sociali e umani — si pone oggi, per gli anziani, l'emergenza-casa. Una emergenza che è drammatica in generale — 100mila sfrattati dal 1° febbraio scorso affidati agli uffici giudiziari e alla forza pubblica, 370mila sfratti sentenziati negli ultimi tre anni, 700mila alloggi usciti dal mercato dell'affitto, 1 milione di nuclei familiari in attesa di un alloggio pubblico — ma che tocca i limiti della disperazione nel caso di migliaia e migliaia di anziani, che sono la parte più debole, come dimostra l'identikit elaborato dalla indagine statistica compiuta a Roma dal Sunia di cui abbiamo dato all'inizio i dati essenziali.

La latitanza delle autorità centrali e locali a Roma, dove l'ondata di sfratti è più massiccia (oltre 40.000 sfratti in esecuzione dal 31 gennaio '86), è stata denunciata con vigore da una manifesta-



Alcuni altri aspetti della manifestazione a Roma: l'ex sindaco comunista, Vetere, ha rinnovato l'impiegato del Pci a favore dei richiama dello Spi-Cgil e del Sunia a favore degli anziani sfrattati (servizio fotografico di Savina Raddato)

La «ballata» di Gertrude di fronte al Campidoglio

«Stamattina pé combinazione me cò trovato a faccia a faccia col padrone de casa, e m'ha apostrofato: sora Gertrude quanto ve n'annata da casa mia? Sor Pié quanto n'antra me se dà! Perché nemmeno er gatto senza casa ce po' sta».

Così, in gustose rime romanesche, prende l'avvio la «ballata» di Gertrude da Gertrude Erbe, vice presidente del Centro anziani della Garbatella. L'abbiamo incontrata giorni fa nella piazza michelangiola del Campidoglio in testa ad un corteo di anziani sfrattati; poi l'abbiamo sentita arringare la folla con voce appassionata.

«Sora Gertrude», come la chiamano tutti alla Garbatella dove gli anziani organizzati nel centro sono 2500 e più, è anche lei una sfrattata. «Ma è il primo ci confessa e ho quindi ancora qualche anno di tempo per sloggiare, magari distesa, ma sicuramente farò sentire la mia voce sino all'ultimo».

Intanto però ci parla del vero dramma che stanno vivendo i suoi vicini e che lei, Gertrude, come una vera «pensionaria» del quartiere, non si stanca di denunciare con lo stesso vigore con cui ha sempre combattuto contro le ingiustizie sociali: quarant'anni di militanza



Gertrude Erbe, la pensionaria della Garbatella

comunista. Si tratta della famiglia Valentini, composta da Giuseppe, 80 anni semi-paralizzato, sua moglie anziana, e una figlia affetta da disturbi mentali. La famiglia Valentini, dopo un tira e molla con il padrone di casa che dura da anni, dovrà lasciare l'appartamento: sfratto esecutivo.

È una delle innumerevoli storie, dalle tinte tragiche, che abbiamo ascoltato parlando con gli sfrattati davanti al Campidoglio. «Siamo andati al commissariato — ci racconta Gertrude — e abbiamo fatto presente che il vecchio Valentini è paralizzato. Hanno risposto che lo porteranno in ambulanza al più vicino ospedale. Così, oltre lo sfratto, Giuseppe Valentini dovrà sopportare anche un ricovero coatto».

Intanto la famiglia Valentini — ultima speranza — ha scritto al presidente Cossiga. Invece Agata Pulivrenti, 71 anni, rimasta sola (prima ha perduto il marito, poi l'unico figlio, il comandante pilota Domenico). Romano rimasto ucciso insieme al passeggero nell'incidente aereo accaduto nel gennaio '74 a Torino Caselle, ha esposto il suo caso al sindaco di Roma, Signorelli. Ha fatto presente che nella graduatoria per l'assegnazione delle case del Comune ha avuto appena 9 punti, benché sfrattata e sola. Ma proprio perché sola l'hanno messa in fondo alla graduatoria. Chi è anziano, solo e senza mezzi non ha diritto ad alcun riguardo? È anche questa una discriminazione assurda e disumana che deve essere cancellata.

Queste le cinque richieste scaturite dalla manifestazione, che coincidono in gran parte con il documento che i sindaci delle dodici città più colpite (Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Palermo) presenteranno al ministro dei Lavori pubblici in occasione di una grande manifestazione nazionale che si terrà presto a Roma:

1) sospensione immediata degli sfratti senza giusta causa e, in particolare, un provvedimento legislativo che impedisca di eseguire lo sfratto nei confronti di anziani che abbiano superato i 65 anni senza una alternativa alloggiativa che consenta di non sconvolgere la vita dell'anziano;

2) modifica del Fondo sociale in modo che l'anziano a basso reddito usufruisca di una integrazione dell'affitto;

3) rapida attuazione di una legge regionale sui criteri di assegnazione degli alloggi pubblici che superi l'attuale discriminazione nei confronti degli anziani;

4) provvedimenti da parte dei Comuni per il recupero del patrimonio esistente che permettano la permanenza degli anziani nei quartieri di residenza;

5) previsione nei nuovi quartieri di tutte le infrastrutture necessarie alle esigenze sanitarie e di socializzazione dell'anziano.

Di ritorno dall'Australia — Atterro a Melbourne dopo un'ambasciatore viaggio attraverso i fusi orari. Il primo impatto è con una città che fa tanto anni venti, con i suoi tram a rotaie perfettamente funzionanti e la magro parte delle case del centro costruite in stile vittoriano. Inghilterra e Australia ai balconi che somigliano ai pizzi della nonna.

Se si fa eccezione per la parte della città che si protende al porto, in cui prevalgono i grattacieli e le costruzioni moderne, con il ponte di West Gate — la cui elegante struttura non fa dimenticare che nella costruzione di questo ponte si è impiegato il cemento di Roma, drammatici appelli.

A Sidney — dove hanno occupato simbolicamente il Consolato — ad Adelaide, a Melbourne sono in uno stato di agitazione permanente. Ne parlo con i rappresentanti del nostro paese e me ne parlano i rappresentanti di tutti i Patrocinati nel corso di un incontro svoltosi presso la sede del Coasit di Melbourne, a Carlton, un quartiere pieno di insegne italiane (spaghetti, Domboneur, amore mio, pizza) quanto basta per ribattezzarlo «Little Italy».

Soprattutto ne parlo, con disperazione e con rabbia, i nostri connazionali nelle assemblee svoltesi presso il circolo lucano e presso il Mechanics Institute di Brunswick. Quest'ultima, convocata dal circolo «Gramsci», si è svolta in una grande sala attigua a una chiesa di fronte alla sede del municipio, il cui sindaco, fino a poche settimane or sono, era un italiano: Joe Caputo, emigrato in Australia con i genitori e scendeva della città, raggiunge

lo straordinario ponte che, con una sola campata lunga 1.150 metri, congiunge le due parti della baia e sovrasta le vicine colline. È un capolavoro di ingegneria e di architettura.

Il mio compito è ben altro. Il mio problema è quello dei pensionati italiani che hanno inviato alla direzione del Pci a Roma drammatici appelli.

Io mi lamento per un viaggio durato quasi ventiquattro ore, ma qui ci sono centinaia di migliaia di italiani (275.885 dichiararono, nel 1981, di essere nati in Italia; quasi centomila convengono la città di Roma (nonno paese), che emigrarono in questo lontano continente (vasto quanto l'Europa e con appena il doppio della popolazione della Lombardia) quando le linee aeree non esistevano e il viaggio in piroscafo, via canale di Suez, durava una quarantina di giorni.

Ma non avrò il tempo, né qui, né ad Adelaide, Canberra, Sidney, per una visita turistica. Faccio a malapena in tempo a vedere i colli e i canguri al giardino zoologico, ed a Sidney, con una veloce escursione lungo i saliscendi della città, raggiunge

Decine di lettere di protesta continuano a pervenire al Pci e all'Unità

Perché ancora tante ingiustizie contro gli ex combattenti?

Assurde esclusioni - Ritardi da parte dei Distretti militari - Intervento dei parlamentari comunisti - Spadolini sblocca la situazione - L'Inps potrebbe accelerare le procedure

Continuano ad arrivare alla Direzione del Pci, ai gruppi parlamentari comunisti e a «l'Unità» decine di lettere di ex combattenti delusi e arrabbiati che chiedono quali iniziative politiche e legislative hanno preso i comunisti per superare le gravi ingiustizie che continuano ad abbattersi sulla maggioranza degli ex combattenti dell'ultima guerra.

I problemi sono due: il primo riguarda gli ex combattenti esclusi da qualsiasi miglioramento; il secondo riguarda i tempi di erogazione delle 30.000 lire mensili (15.000 dal 1.1.85 e 15.000 dal 1.1.87) legati al funzionamento dei distretti militari.

Sul primo problema si precisa quanto segue: 1) nella proposta di legge del Pci (n. 347) che conteneva anche l'articolo relativo al miglioramento agli ex combattenti non era prevista alcuna limitazione in relazione alla decorrenza della pensione (7 marzo 1968), ma si prevedeva di escludere da questa prestazione (30.000 lire al mese) solo coloro che avevano già goduto dei benefici della legge n. 336 del 1970 o di leggi analoghe;

2) nella discussione parlamentare i comunisti hanno mantenuto con fermezza questa posizione presentando un emendamento tendente a togliere la divisione proposta dal governo fra ex combattenti andati in pensione prima o dopo il 7 marzo 1968. La maggioranza ha votato compatto contro l'emendamento comunista. In questo modo sono rimasti esclusi da qualsiasi beneficio proprio coloro che spesso vantano il maggiore numero di anni di servizio militare e di campagne di guerra, e che sono fra i più anziani (ad esempio le classi 1911 e 1912) sono altresì rimasti esclusi molti di coloro che a causa dei disagi di guerra si sono precocemente e invalidati prima dell'età della pensione di vecchiaia e prima del 7 marzo 1968;

3) in considerazione di tutto ciò in data 10 giugno 1985 il Pci ha presentato una nuova proposta di legge (n. 2950) che all'art. 3 prevede di estendere i benefici della legge 140/1985 (sulle ex combattenti) che sono andati in pensione prima del 7.3.1968.

Successivamente la Dc ha presentato una proposta di legge analoga. La semplice presentazione di una proposta di legge non può salvare la Dc da un giudizio pesante da parte degli ex combattenti: se il maggior partito di governo avesse voluto veramente superare questa ingiustizia poteva farlo l'anno scorso votando a favore dell'emendamento comunista; se si è accorta di avere sbagliato allora può correggere l'errore oggi impegnandosi a far scrivere il Pci per scrivere questo argomento all'ordine del giorno e ancora di più a fare stanziare al ministro del Tesoro (dc) i fondi necessari per

riparare questa ingiustizia.

Anche sul secondo problema, quello dei tempi di erogazione delle 30.000 lire strettamente legati al funzionamento della pubblica amministrazione ed in particolare ai distretti militari che debbono rilasciare la documentazione, l'iniziativa dei comunisti è stata molto intensa e continuerà nei prossimi giorni. I deputati e i senatori comunisti hanno sollecitato in vari modi il governo ad assumere decisioni tendenti ad accelerare i tempi, ma spesso le sollecitazioni, le interrogazioni parlamentari sono rimaste senza risposta. Ma a forza di premere qualche risultato positivo può profilarsi anche in questa direzione.

Dopo la giornata di lotta dei pensionati del 6 giugno scorso durante la quale molte delegazioni sono andate al ministero della Difesa, il ministro si è sentito in dovere di scrivere qualche lettera ai suoi colleghi di governo e di assumere alcuni orientamenti che noi condividiamo.

Spadolini ha scritto a Craxi dicendo chiaramente che i Distretti militari sono nell'impossibilità di rilasciare i fogli matricolari con l'indicazione dei periodi trascorsi in zona d'operazione militare in tempi accettabili, l'attesa per i milioni di pensionati dovrebbe prolungarsi per molti mesi e forse per qualche anno. Di qui alcune proposte del ministro tendenti a snellire i tempi.

In questi giorni abbiamo avuto notizia che per parte sua il ministro Spadolini alcune misure le ha adottate e la Direzione generale della Difesa ha concordato di sostituire la copia del foglio matricolare con un modulo cartaceo molto semplice che si limita ad attestare la condizione di ex combattente del richiedente, in questo modo le procedure dovrebbero notevolmente snellirsi.

Per evitare comunque le lunghe file di anziani davanti ai distretti militari potrebbe essere la stessa Inps a chiedere d'ufficio il rilascio di tale certificazione per i soggetti che hanno già presentato domanda di usufruire dei benefici previsti dalla legge 140.

In ogni caso la vicenda degli ex combattenti dimostra e conferma che non basta lottare molti anni per ottenere il superamento simbolico dell'ingiustizia introdotta con la legge 336 fra ex combattenti dipendenti dal settore pubblico o privato, ma è necessario continuare a lottare per ottenere l'attuazione della legge e il superamento di altre discriminazioni.

Questa esperienza dimostra anche che senza lotta si rischia di non ottenere in tempo neppure i benefici già fissati dalla legge.

Adriana Lodi

La rabbia degli emigrati in Australia

modesta pensione italiana e il reddito in Australia supera i 68 dollari la settimana.

Mi spiegarono che in Australia non c'è la pensione contributiva, ma vi una sorta di «pensione sociale» cui si aggiungono (se il reddito resta al di sotto dei 68 dollari settimanali) i cosiddetti «fringe benefits» che consistono in una indennità per l'affitto, il gas, la gratuità dei medicinali e l'assistenza sanitaria e ospedaliera.

Quando nell'aprile scorso il premier australiano, Hawke, e il nostro presidente del Consiglio, Craxi, firmarono la base d'intesa per un accordo di sicurezza sociale, hanno messo in moto un importante meccanismo di equiparazione di doveri e di diritti fra i cittadini dei due paesi. Però quell'accordo non entrerà in vigore se non dopo la ratifica dell'assemblea (speriamo nel prossimo anno). Viceversa è già in vigore, dal 5 novembre 1985, un accordo fiscale, il cui articolo 18 prescrive la denuncia al fisco australiano delle pensioni italiane con tutte le conseguenze che gli emigrati denunciano. Per cui resta il fatto incompensabile che i negozianti italiani non hanno saputo, o voluto, tenere conto di quanto era stato loro riferito dai Patronati, né hanno fatto assemblee di connazionali per spiegare loro come stanno le cose.

Il problema rimbalza a casa nostra: occorre realizzare in gran fretta l'accordo di sicurezza sociale e arrestare il perverso meccanismo fiscale messo in moto dall'art. 18. Non c'è altra risposta possibile alla disperazione e alla rabbia espresse nelle parole che ho ascoltato in Australia e, se possibile, ancora di più negli ultimi giorni, quando hanno parlato con la speranza che qualcuno dicesse che non era vero niente, che si è trattato di un brutto scherzo.

Gianni Giedresco

Per ottenere la maggiorazione sociale

Tramite la rubrica delle «Domande e risposte», vorrei conoscere, per girarle agli interessati, le discipline che regolano le concessioni delle relative maggiorazioni (l'anno scorso 10mila lire mensili, questo anno 20mila) ai pensionati al minimo con nessun altro reddito di qualsiasi natura, che hanno raggiunto la minima mediante versamenti volontari e che hanno superato i 65 anni di età.

In particolare, pensionati in condizioni di cui sopra, con decorrenza originaria dal 1968/69 ecc. con il proprio coniuge con reddito Irpef dal 10 al 16 milioni come vengono considerati, hanno

diritto alla maggiorazione? LUIGI MORANDI Milano

Per ottenere la maggiorazione sociale del trattamento minimo: lire 10.000 mensili dal 1° gennaio 1985, lire 20.000 dal 1° luglio 1985 e lire 30.000 dal 1° gennaio 1987 (articolo 1 - legge 140 - 1985) il pensionato deve avere compiuto 65 anni di età e non usufruire di altri redditi. Ciò nel caso viva solo. Se coniugato, ferme restando le condizioni prima indicate per quanto concerne l'Inps, la maggiorazione è concessa soltanto se il coniuge non abbia reddito proprio eccedente l'importo della pensione sociale. Cioè, lire 2.803.600 nel 1985 e lire 2.952.550 nel 1986.

Precisiamo anche che nel caso in cui il nucleo familiare sia composto da più di due persone il diritto alla mag-

giorazione esiste soltanto se il reddito complessivo non supera i limiti prima indicati con l'aggiunta per ognuno degli altri familiari di un importo pari a quello della pensione sociale.

Se il lavoratore e l'azienda non dichiarano

Se un lavoratore, dipendente da un'azienda che ha un centro elettronico per i programmi automatizzati con i quali si fa il calcolo del lavoro di avere la pensione di invalidità Inps, che cosa succede? LETTERA FIRMATA Roma

Per una risposta completa

nessita conoscere anche se trattasi effettivamente di pensione di invalidità, «vente cioè decorrenza iniziale anteriore al 1° luglio 1984», o invece di assegno di invalidità, cioè con decorrenza iniziale successiva al 30 giugno 1984, e quale sia l'importo annuo del reddito di lavoro percepito.

Qualora si tratti effettivamente di pensione di invalidità e se il reddito di lavoro risulta di importo superiore a lire 13.882.300 nel 1985 o di lire 14.684.000 nel 1986, viene sospesa la erogazione della pensione dalla data di inizio della nuova attività lavorativa e l'importo riscosso dovrà essere rimborsato all'Inps. Oltre a ciò, l'interessato potrà essere penalizzato per quota di importo doppio a quello indebitamente riscosso. Ciò è stato stabilito con la legge n. 638 del 1983. In essa si dice che chi ha un reddito di lavoro (subordinato, auto-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
Nicola Tisci

nome, professionale) o da impresa superiore a tre volte il minimo di pensione Inps dei lavoratori dipendenti in vigore dal 1° gennaio di ogni anno, perde il diritto a veder pagata la pensione di lavoro.

Una volta assunto il lavoratore-invalide, l'azienda è tenuta a darne comunicazione agli uffici dell'ente di previdenza entro il termine di 30 giorni indicando anche l'importo delle retribuzioni corrisposte nel primo mese di lavoro. In base a questa denuncia l'Inps controlla l'ammontare dei redditi e blocca il pagamento della pensione nei casi stabiliti.

Se non viene fatta la comunicazione della assunzione oppure viene fatta ma in modo infedele per non far bloccare il pagamento della pensione, nei confronti della azienda scatta la sanzione amministrativa di un milio-

ne per ogni dipendente cui si riferisce la inadempienza, salvo che il fatto costituisca reato. Se è il lavoratore a non dichiarare per iscritto la propria qualità di invalido pensionato è punibile con una somma pari appunto al doppio delle rate indebitamente percepite.

Il supplemento si percepisce se non viene assorbito dal «minimo»

Ho 60 anni e da 5 fruisco di una pensione di vecchiaia al minimo, derivante dal versamento di 820 contributi settimanali di cui 248 per lavoro dipendente e 581 per versamenti volontari.

Negli anni del 1965 al 1972

ho svolto attività di carattere artigianale ed ho versato n. 96 contributi mensili alla gestione speciale degli artigiani.

Già alcuni anni fa, ho trovato sul giornale «l'Unità», nella apposita rubrica, una comunicazione che segnalava come il lavoratore che fruisce del diritto alla pensione obbligatoria di vecchiaia ha pure il diritto in base alla legge 463/86 alla liquidazione di un supplemento di pensione in caso di lavoro subordinato e di lavoro autonomo.

Mi sembra che anche la comunicazione apparsa sull'«Unità» del 15-7 scorso riconfermi quanto sopra riportato.

SILVANA MORINI Anzola dell'Emilia (Bologna)

In verità, nel caso ora pro-

spettato, i contributi versati alla Gestione Speciale artigiani possono dar luogo al calcolo di supplemento di pensione.

Di fatto, però, ciò non comporterà un mutamento nella misura della pensione percepita in quanto, trattandosi di pensione integrata al minimo, il supplemento andrà a maggiorare la quota di pensione rapportata al valore della contribuzione versata per lavoro dipendente o autonomo. Vi sarà un vantaggio economico soltanto nel caso in cui la somma dei due «tronconi» di pensione superi il trattamento minimo.

Il tipo di contribuzione a suo tempo versata ci fa supportare assai improbabile tale possibilità. Il supplemento andrà pertanto a ridurre la misura della integrazione massima a maggiorare l'importo sin qui percepito.